

# L'ARLECCHINO

## CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

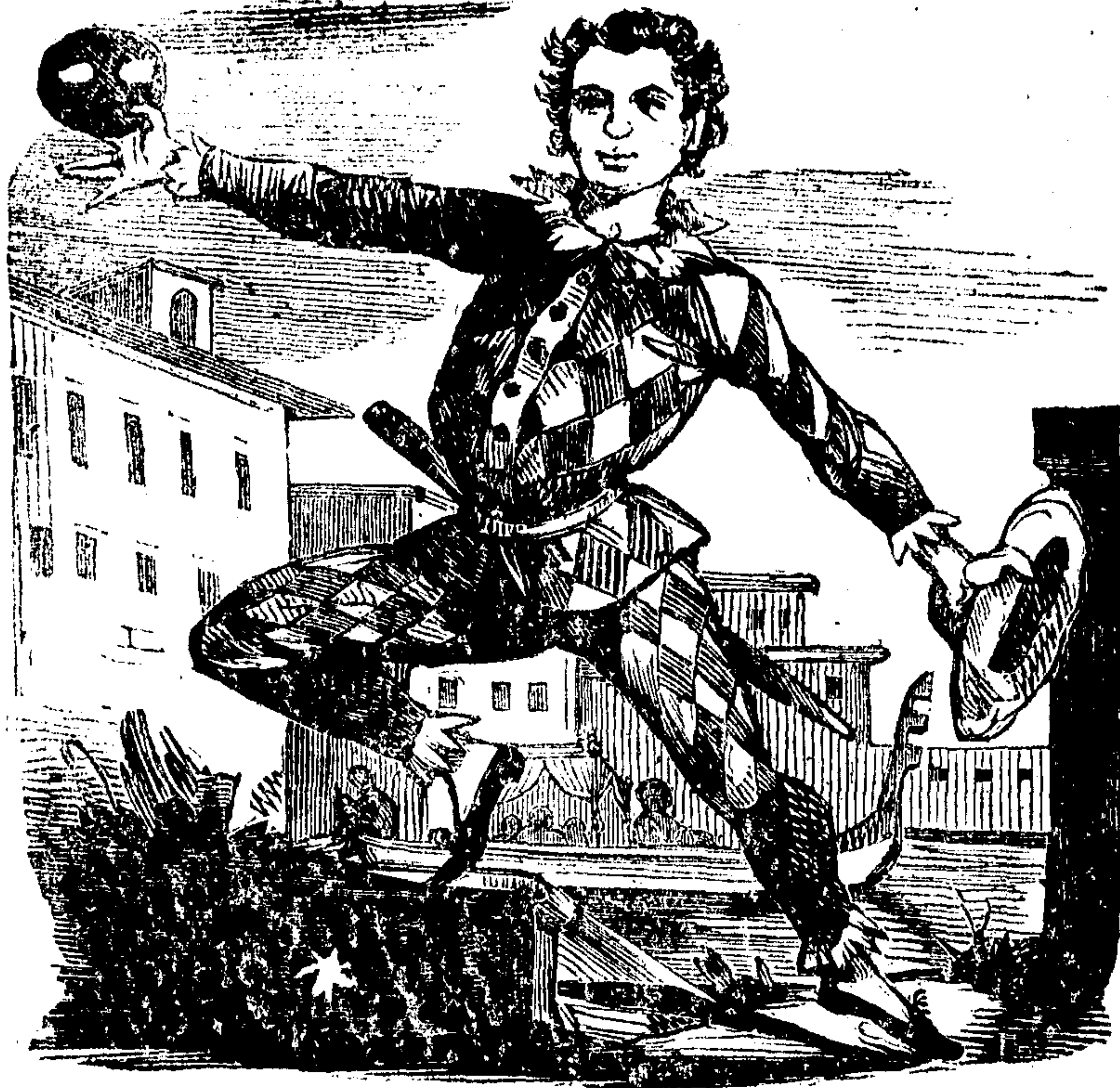
3 Mesi 6 Mesi Un Anno  
Per Firenze M. L. 2, 60 5, — 13, —  
Per le altre Prov.

del Regno = 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il librato Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



## AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

## GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

### BENEDIZIONE

#### E NON MALEDIZIONE

Pio Nono, povero vecchio è sempre sotto l'incubo del temporale. Non è questa una novità portata sul trono di Roma da Giovanni Mastai, bensì egli ce l'ha trovata, e come giusta conseguenza dell'ignoranza e caparbieta romana da secoli e secoli oggi pretende mantenerla come prima, dopo averla svergognata e vilipesa nei primi anni del suo pontificato. Oh! allora il Pontefice parlò parole di pace a tutti gli Italiani di buona volontà, e tutti come se fosse un uomo solo si accostarono a lui benedicendolo qual venuto nel nome del Signore. Oh! allora il Pontefice dando ascolto alla voce interna del suo cuore, perdo-

nò a tutti i fedeli, i quali riconobbero in lui il buon Pastore che si recava in traccia delle pecorelle smarrite. Oh! allora Pio Nono non per anco addestrato all'arte di regnare in Roma, secondava gl'impulsi del cuore ed in pochissimo tempo la fama lo percorse per tutti gli angoli anco del mondo non civilizzato. Uomo mandato da Dio porgeva pietoso l'orecchio ai popoli per mezzo dei quali Dio il più delle volte si manifesta. Ed i popoli accorrendo alla voce del Padre pendevano dal di lui labbro e rimanevano inebriati dal dolce eloquio. Il nemico dell'uomo vidde tutte queste meraviglie, si sentì punto da dispettosa rabbia seminando la zizzania sul terreno felice. Il pessimo seme crebbe, confuse il buon grano, e persuase al

Pontefice d'aver fatto gitto delle premure e fatiche a pro della vigna. I soldati della Curia romana, i degeneri figli di Lojola, presero diversi aspetti, e quasi precipitoso torrente, con improntitudini, esigenze, assassinj, inondarono tutta Roma, e l'Austria rise delle paure dell'uomo ben amato da tutti. L'Aquila dalle due teste gli si fe' presso: Pio Nono carezzò l'augello fatale, e non vide scampo che in una selva di baionette. I popoli attoniti fissarono lo sguardo nel Vaticano, e più non riconobbero il Papa. I popoli avviati alla indipendenza mirarono più alto e viddero la polare stella brillare sulla Sabauda famiglia. Colà le speranze, colà l'affetto, il pensiero, l'anima di tutti che vollero libera l'Italia. Il beffardo Antonelli spinger colà intese la

discordia, ma un giovine Reale, miracolo regio, lo confuse e rigettò le diplomatiche astuzie. Allora un impero di bajonette gli mossero contro, e queste pure vennero meno a S. Martino. I fulmini del Vaticano . . . . ah! ferma, o Pio, quella mano che benediva all' Italia nel 48, tu non la puoi alzare per maledire nel 61! Dio non può benedire e maledire nel tempo stesso: credi tu forse di superare l'onnipotenza? da quando in qua le armi spirituali, danno appoggio alle armi temporali? Così è: cose e persone sacre, si adoprano a tutt'omo per rovesciare l'attuale ordine costituito per suffragio universale. Pio Nono dice parole senza dignità pontificale: bistratta pure le potenze che riconoscono l'Italia, e rimproccia acutamente i Sacerdoti liberali ossequenti ai decreti della Provvidenza Divina. Il gioralismo Austro-Clericale mentre porta alle stelle i delitti in porpora orpellandoli per virtù, dipinge con i colori più brutti le mancanze di quei pochi preti che sentono il dovere di cittadino, e per istinto e per intelligenza hanno affetto alla causa nobilissima dell'italiana indipendenza. Signori dell'Armonia e Civiltà Cattolica, Cardinali, Vescovi e tu pure o Papa come uomo, se siete senza colpa, alzatevi e tirate la pietra.

## NECESSITA

DI PARLAR BENE

### LA PROPRIA LINGUA

Continuazione Vedi N. 61 62.

Quello però che non può tollerarsi è sentir dire che è va-

nità lo imparare la lingua materna, che si deve parlare e scrivere con libertà, e che osservare tante regole è mestiere da pedanti. È di qui la vergogna e scapito della gloria fiorentina, non solo in parlando, ma che scrivendo pure commettiamo si fatti errori: che andando di questo passo non ci sarà più lecito di pretendere al principato della lingua Italiana. Checchè se ne dica, è certo che la nostra lingua è tale da essere stimata da tutto il mondo: ella non può esser senza regole come pretenderebbero tutti coloro cui diletta più balbettare qualche cosa di francioso, per apprendere il quale hanno dovuto acquistare più d'una copia della grammatica Goudar.

I nostri classici tante regole osservarono e tante ne diedero da formare moltissimi accurati grammatici che di sè lasciarono fama. Coloro che per farsi onore scrissero orazioni, storie poemi ec. ritennero per bella e per buona la nostra lingua, e la decantarono esser tanto più perfetta quanto ella è più emendata e più pura: onde è che non è capace di scusa chi parla male la propria lingua, mentre è da compatirsi chi male parla la straniera. Forse alcuno persuaso che debba sforzarsi con tutta sua possa di ben parlare, pure gli dà noja il dovere studiar tanti precetti e sottigliezze della lingua della balia; piuttosto più conveniente sarebbe seguito l'esempio di quegli scrittori dell'età del Boccaccio, da' quali presero le regole del ben parlare Toscano i nostri grammtici, da potere scrivere correttamente senza im-

parar la grammatica. Perchè dobbiamo imparare a parlare dagli Autori dell'età nostra piuttosto che dagli antichi? A questi taluni che tengono un tal linguaggio si risponde: che tutte le lingue le quali arrivano a qualche eccellenza, camminano per questa strada; e quando elle si conducono per la buona cultura di chi le parla o le scrive a perfezione, ben tosto cominciano gli uomini più eruditi a stabilirne le regole a beneficio e insegnamento dei Posterì. Gli scritti del 1300, al 1400 conservano un candore uniforme, una stessa chiarezza, una brevità ed efficacia medesima benchè senza ornamenti.

Cotali doti furono del secolo e non d'alumni pochi scrittori, i quali perchè fossero più adottrinati, non aggiunsero altrimenti purità alla lingua, ma piuttosto robustezza e splendore. Gli autori che vennero dopo, conoscendo questa purità, non avendola propria, s'ingegnarono di conseguirla coll'imitazione, e per meglio farlo ne formarono alcune regole, parte fondate sopra la ragione: parte sopra l'antichità: parte sopra l'autorità, e parte sopra l'uso. Questa fù la grammatica, che per detto di Quintiliano, s'appoggia su questi quattro fondamenti. Accettate queste leggi dagli eruditi in parte modificabili in grazia dell'uso, le più fondamentali rimangono nell'antico vigore almeno presso coloro che bramano acquistar fama scrivendo.

(segue)

## MUMMIE MODERNE



— Mira Mira! Midollone in che forme viene all' esposizione, ed io che credevo fossero Mummie.

MIDOLLONE. Ho rabbia mi hanno riconosciuto anche così. Basta vedremo, ... ci penseremo! ... ne parleremo!

## MORSI E BACI

Fu domandato ad un prete perchè portasse il collare a questi caldi? egli rispose: per non essere soggetto allo spurgo come i cani che non han collare!!!

Francesco di Borbone è stato quattro giorni assente da Roma, si dice che sia stato in mezzo agli insorti degli Abruzzi.

Il Papa chiama perversi i Preti liberali che amano l'Italia. Povero vecchio bisogna compatirlo: è arrabbiato orrendamente da che certi trucchioni della Bulgaria gli hanno levato di sotto 200,500 franchi per distribuirsi ai *neofiti bulgari* venuti alla Religione Cattolica. Gliel' hanno fatta di scuola: i bulgari son sempre bulgari, e i 200,500 franchi sono andati in tasca di quei furboni.

Pio Nono dice che l' Arcivescovo di Firenze ha ottenuto qualche profitto col suo decreto contro la Società di Mutuo Soccorso per Ecclesiastici. Il profitto è stato da forza maggiore, per timore della fame; il profitto è stato la defezione dalla Società dell' autore dello scritto vituperato dalla curia fiorentina, però non si sa per quali ragioni. Un addebito bisogna provarlo, e non strombazzarlo. Perchè ora al Canonico Serragli che è nelle loro mani non gli fanno fare un atto d'accusa contro la Società per le dottrine da essa professate? La Società è Cattolica, e se nello scritto v'è qualche cosa d'irreverente alle cose temporali del Papa, l'ha dette un individuo Canonico del Duomo già presidente della società, e non la società, stessa, che ha protestato contro gli abusi Arcivescovili.

Per ora sempre sette dei Vescovi. I benefici e le Chiese dei Preti liberali sospesi, non sono stati messi in economia come volevano i Monsignori, ma a carico della cassa dei Vacanti

sono fatti soddisfare gli obblighi. Ottima ed utile disposizione del Governo a riguardo di quei poveri preti. Meglio però avrebbe fatto il Governo, se tutto avesse decretato a carico dei Vescovi i quali non daranno mai pace, finchè non saranno toccati *forte* nella borsa.

O dite che non siano i preti a capo della reazione! Nel palazzo Grifo a Pulisipo fu scoperto un comitato borbonico presieduto da Monsignore Cesatiempo che con altri cinque complici è stato arrestato, con registri, nomi, e molto denaro. Si crede che con quei denari si comprerà fune rinforzata per guarire dal mal di gola quell' Apostolico dispensiere.

Quando verrete in soccorso dell' Ungheria? fu domandato al General Garibaldi: egli freddamente rispose: alle prime esplosioni di moschetteria!

Quale è l' uomo più furbo? — Quello che sa fare il minchione a tempo.

Che differenza passa fra lo specchio e la donna? — Il primo riflette senza parlare, la seconda parla senza riflettere.

Il Contemporaneo è tornato a studiare logica: meglio così, da qui in avanti ragionerà. Un sillogismo — Primo esperimento: Becker l' assassino del Re di Prussia apparteneva alla loggia dei frammassoni di Lipsia: ma Cavour apparteneva ai frammassoni di Lione, dunque Becker era fratello del Conte di Cavour. Un sillogismo di tal fatta non solo prova che il Contemporaneo non è più atto ad *imparare*, ma piuttosto a *sparare*!!!

Il Contemporaneo ha fatto un ovo con la coda! si crede, si crede; non dubiti, nessuno glielo ruberà.

Il Giornale il Commercio è appellato panegirista fiorentino di Napoleone. Lo sapete da chi? dal Contemporaneo; i monelli ruzzano.

Notizia strepitosa: la sorella di Francesco II è sposa dell' Arciduca Carlo! bellini gli sposi.

Cento ottantamila uomini russi sono in piede di guerra. Per dove? per portare somme all' imprestito italiano. I codini dicono che verranno a prendere l' imprestito italiano! Cuccù!

Il Giornalista Perego dice che Cecco Beppo dà troppe prove di libertà. Gli Ungheresi ed Italiani che sanno che ogni troppo è vizioso, non vogliono saperne ne di Cecchi ne di Beppi.

Montanelli e Guerrazzi sono eglino con Mazzini? ecco le sue parole « La condotta di Montanelli nel 59 a favore di Napoleone, e di Guerrazzi nel suo rispetto al Lorenese, li rendono indegni del nostro appoggio, Lasciategli fare opposizione per conto loro, non li accusate ma non li adottate, e considerateli come profani ai purissimi ». Signori Montanelli e Guerrazzi siete messi allo scarto, e ben vi sta!!!

Spiegazione del Sonetto antecedente  
LA CHIAVE

### SONETTO ENIGMATICO

Donzella io sono Amazzone guerriera,  
E 'l nome mio fra i Cavalieri è chiaro  
Per fasto anch' io delle Regine al paro  
Guardie armate ho' d' intorno, e giorno e sera

Questa pelle d' uccisi orrida, e nera  
Che avvolgo al sen sul bellicoso acciaio  
Fò che arnesi non son per mio riparo  
Che ignuda vo' quando combatto altera.

Per dove passo empio di sangue e morte  
E quando par che mia virtù s' arrende  
O si pieghi in pugnando, io son piu forte

Grido al mortale anch' io (ne so se apprende  
Malgrado suo la minacciata sorbe)  
Che da un filo sottil la vita pende.